

REDAZIONE: ROMA Via Corchiani, 1
Telefono: 4721 - Telefax: 71 25 11 - Avvisi a Roma
555 548 - 541 504 - Telegrammi: TP 551 153 - Avvisi a Roma
Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale N. 500
ABBONAMENTI: Anno L. 9.250 - Semestrale L. 4.625
Trimestrale L. 1.500 - Conto corrente postale N. 1/2452



Avanti!

Diffondete que
QUATTRO
DEDICATE AL CONGRESSO
(Prenotate le copie per martedì: pubblicheremo le risoluzioni di Torino)

Anno LIX - Nuova Serie - N. 80 QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO Domenica, 3 aprile 1955 - UNA CODA L. 25

MORANDI CHIUDE LA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO DEL P. S. I.

La coscienza unitaria che si allarga nel Paese è il più saldo baluardo della democrazia italiana

Gli interventi di Pieraccini, Dugoni, Zari, Anderlini, Castagno, Vitale, Ladaga, G. Dagnino, Mazzon, Bertoldi Bigi, Vecchietti, M. Russo, Basso, Tolloy, Berlinguer, Greppi - Numerose delegazioni di lavoratori portano il loro saluto al Congresso socialista - Ancora centinaia di messaggi e telegrammi sono giunti da ogni parte d'Italia



Il discorso di Morandi

(Dal nostro inviato)
TORINO, 2. - La seduta pomeridiana del terzo giorno del Congresso ha fatto perno sull'intervento del compagno Rodolfo MORANDI, vicepresidente del partito.
Il compagno Morandi è stato accolto alla tribuna da un sospiro di applauso che si è protratto giustissimo per alcuni minuti.
Cessato l'applauso, il compagno Morandi ha iniziato il suo discorso che, frequentemente interrotto da applausi, è durato fino alle 18.15.
Avviene che, esordisce il compagno Morandi a distanza di quasi due anni dal 7 giugno, si ripropone sulla scena politica italiana la straziata questione della possibilità o meno di operare un'apertura a sinistra.
Non ci si venga a raccontare che questo accade in forza della nostra petulanza, e non piuttosto a causa dell'inestricabile groviglio di contraddizioni in cui si è ficcata la D.C. Per valutare in ogni caso su quale fondamento una tale questione poggia oggi, conviene riferirsi, anche solo per semplicità, alla presa di posizione della D.C. immediatamente antecedente al 7 giugno.
Allora noi avanzavamo una tale esigenza come questione essenziale di dare correttezza e consequenziale interpretazione, sul terreno costituzionale, all'esito della consultazione popolare, nella formazione di una nuova maggioranza.
Le nostre sollecitazioni, e questa nostra esplicita assunzione di responsabilità, dichiaratamente fatta in nome dell'ordine costituzionale, dall'allora segretario della D.C. Onorevole Gonella, un « assurdo ideologico », soggiungendo egli che il solo prendere in considerazione avrebbe rappresentato una « contraddizione politica », oltre che un « colossale errore ». Con questi epiteti la questione veniva da lui liquidata, alla stregua addirittura di una « eresia » della D.C., venuta a cadere 20 giorni dalle elezioni.
Tutti ricordiamo quale fu la conclusione politica tratta in quella sede dall'esame dei risultati elettorali: lotta « risoluta ai portali della classe operaia, dal momento che erano così fortemente avanzati. Valutazione positiva e benevola della assai dubbia ed equivoca affermazione conseguita dalle destre intransigenti con la forma del centrismo, sperio pronunziamento anzi per un « integralismo centrista » come formula di governo.
Gli avvenimenti susseguitesono esperienze di governo fallite una dopo l'altra, fino a che non si arrivò alla formazione del governo quadripartito Scelba, nel febbraio 1954. A guardare bene, si vede

sostanza, la D.C. bordeggiava sotto la pressione della base, cercando di guadagnare tempo. Non per caso i suoi nuovi dirigenti avrebbero preso l'indomani a rivolgerci teneri sguardi a monarchici e missini. Infatti l'aperta esultanza con la destra rappresentava il punto di arrivo logico dell'operazione affidata a Scelba, qualora avesse sortito successo.
Questo successo è mancato. Per primo è stato il fallimento clamoroso della manovra di rottura operata sul fronte sindacale, che poggiava sulla certezza di poter varare a brevissima distanza la barca sconnessa della CED ma ad aggravare le cose, il quadripartito non trovò di meglio che di gettarsi a testa bassa nelle discriminazioni e nelle persecuzioni alzando follemente il terrore padronale.
Con questo ha ottenuto di determinare nel paese un'ondata di indignazione e una vera sollevazione morale contro la dilagante corruzione dell'amministrazione, gli abusi di potere, gli illegalismi e un così clamoroso favoreggiamento delle violenze padronali, che erano altrettanti indizi certi e maneggerati di una capitolazione dello Stato davanti alle forze disfattiste della grande capitale.
Le masse democristiane non si dimostrano per nulla affatto convinte di dovere spalancare la porta al nuovo fascismo che bussava. La base politica, sotto il urgo di questo partito, si è sempre più accanita a poter rappresentare, in condizioni di genere, una via d'uscita. Ecco come doveva allora necessariamente riproporsi, nella problematica della centralità di Piazza del Gesù, l'eventualità di un nuovo orientamento verso sinistra.
Per quel che riguarda i circoli dirigenti della D.C. è dunque ad una serie di risultanze oggettivamente negative, ma soprattutto per effetto di un recente sciantamento di base e di un sempre più fermo orientamento del Paese contro ogni concessione alle pratiche criminali del fascismo, che ci si è trovati a dover fare i conti con la questione: se possa mai formarsi una maggioranza che fruisca del sostegno diretto o indiretto del nostro Partito.

« Come, in forza di tali eccessi, ogni conversazione sulla destra diventava operazione estremamente rischiosa. E dall'altra parte non erano nuove elezioni a poter rappresentare, in condizioni di genere, una via d'uscita. Ecco come doveva allora necessariamente riproporsi, nella problematica della centralità di Piazza del Gesù, l'eventualità di un nuovo orientamento verso sinistra.
Per quel che riguarda i circoli dirigenti della D.C. è dunque ad una serie di risultanze oggettivamente negative, ma soprattutto per effetto di un recente sciantamento di base e di un sempre più fermo orientamento del Paese contro ogni concessione alle pratiche criminali del fascismo, che ci si è trovati a dover fare i conti con la questione: se possa mai formarsi una maggioranza che fruisca del sostegno diretto o indiretto del nostro Partito.
Fino a questo momento la D.C. riesce di intendere che un tale interrogativo scaturisce dalle cose e non da un estremo risentimento dei risultati del 7 giugno, sia rivolto a noi e non tanto ad essa.
Pare a me che dobbiamo guardarcene dalla stare al puerile tentativo di simbolizzare la questione a chi tocchi di muoversi per il primo. E questo in forza del fatto che il problema che si pone oggi solo in apparenza riproduce quello sollevato da noi dopo il 7 giugno. L'istanza che allora noi facevamo valere, si vorrà ben ammettere che non era camuffata per aria, solo che se ne studiarono il riconoscimento che oggi sopravviviamo di un pericolo involontario cui noi incontro la democrazia e la nostra società: della urgenza di intervenire nella sfera economica secondo un piano organico di sviluppo che accresca le possibilità di occupazione; della necessità di assoggettare ad un controllo i potentati monopolistici e di regolamentare le gestioni IRI sotto la diretta responsabilità dello Stato; di procedere alla riforma del patto agrario, fondandosi sul principio della giusta causa; di incrementare lo sviluppo economico del Meridione e delle isole. Questo per la politica interna.
Quanto alla politica estera, che cosa chiedevamo? Domandavamo che si accantonesse la CED, fino a che non si fosse pronunciato il Parlamento francese, e che nel frattempo si concordesse positivamente a quella inversione e correzione di tendenza, di cui già si erano avuti chiari segni da parte della Francia e della stessa Inghilterra. Anche questo si è dimostrato essere tutt'altro che cervellotico.
Pertanto le condizioni allora esistenti sono fondamentalmente mutate nel senso che non sono aggravate le precondizioni della nostra politica estera, e che nel frattempo si concordesse positivamente a quella inversione e correzione di tendenza, di cui già si erano avuti chiari segni da parte della Francia e della stessa Inghilterra. Anche questo si è dimostrato essere tutt'altro che cervellotico.
Avviene che davanti al disastroso bilancio di questi due anni, si vada in cerca di attenuanti. E la attenuante principale dovrebbe essere fornita da una buona volta quel che volete. Volete forse che il P.S.I. vi aiuti ad andare avanti per la strada che avete percorsa, fin che non ci saremo tutti il collo?
Toglietevi dalla mente di poter imporre revisionismi e separazioni. E insistiamo tanto nei rappresentarvi la per-



Bertoldi

(Dal nostro inviato)
TORINO, 2. - Oggi, terza giornata del XXXI Congresso Nazionale del PSI, un tiepido sole ha accompagnato l'afflusso dei delegati al Carignano, la cui sala si è interamente riempita alle 9.30.
Presieduti dal compagno Onofrio Malagugini, i lavori americani si sono aperti, fra gli applausi dell'assemblea, con un saluto e un incitamento ai lavoratori della Fiat, Gabbiani, Abbeg in provincia di Novara, i quali, di fronte alla minacciosa chiusura, hanno occupato la fabbrica.
« Come è nostro dovere, ringraziamo per il saluto portato al Congresso, ma devo osservare che l'unità socialista era e non siamo stati noi che l'abbiamo spezzata. Quanto al problema politico che il telegramma prospetta, la risposta la darà il Congresso con la sua risoluzione ».
Sale quindi alla tribuna il compagno BIGI, segretario della Confederazione il quale esordisce ricordando come il problema della lotta contro i mo-

colosità di una situazione come questa, non è certo perché noi si cerchi riparo dietro il vostro sfioracchioso scudo. Se mai dovessimo ispirarci a esclusi interessi di partito, non avremmo davvero ragione di muovere un dito, non avremmo che da lasciarvi cuocere nel vostro brodo.
Risollevare a questo punto la questione di una eventuale apertura a sinistra a mero scopo polemico, così come si sta facendo da parte della grande stampa che alimenta, in forme assai sospette, un'attesa irreversibile attorno a questo nostro Congresso, direi che non giova proprio a nessuno. Dal momento che non si può tornare indietro nel tempo, e fare come se questi due anni non fossero trascorsi, io non vedo quale altro ragionevole significato si possa attribuire oggi alla « apertura a sinistra », che non sia quello che si erime da parte della D.C. le condizioni, che non esistono in questo momento, per tale apertura.
Esse sono rappresentate nel presente da un mutamento di rotta della politica interna e nella direzione economica, nonché da fatti, che seguono finalmente a tante parole e sinopla prova della effettiva volontà di promuovere, in politica estera, iniziative conformi ai propositi di distensione e di pace che sono stati di continuo enumerati da essa. Nel frattempo si dovrà lealmente ricercare se esistono i presupposti di un possibile accostamento, che rispetti la personalità, intendo dire le istanze di fondo e la libertà di determinazione dei partiti che dovrebbero essere i protagonisti, non di precarie combinazioni trasformistiche, ma di uno sforzo sincero di recupero della democrazia e di risollevarlo della nostra società e della nostra economia.
Al riguardo, siamo ben disposti a parlare per primo di noi, affinché la brava gente che rivolge il suo ansioso sguardo a noi, si sia convinto che questa brava gente della strada dice, che ingenuamente appunta le sue speranze sulla nostra politica, per non dire immediatamente, l'attuabilità dell'apertura a sinistra - giudichi di noi con sufficienti elementi di conoscenza. E domanderemo alla D.C. di dichiararsi con altrettanta franchezza.
Cominciamo col dire ai proletari di piazza, i quali ragionano a base di « se » (se i socialisti italiani volessero allinearsi con il socialismo e l'industria occidentale, se si desinsevolano a ritardare l'azione nel confronti del comunismo...), cominciamo col dire dunque a questi funamboli della politica, che quando si argomenta con i « se », si volta la testa e si va contro la storia.
Vogliamo anche soggiungere che è semplicemente idiota domandarsi di prendere a cannucciare all'indietro. Con quale prospettiva poiché non sia quella di finire per lo meno nel marasma? Infatti è proprio a furia di argomentare avverso la realtà e avverso la storia, che la socialdemocrazia europea e lo

Bigi

« Come è nostro dovere, ringraziamo per il saluto portato al Congresso, ma devo osservare che l'unità socialista era e non siamo stati noi che l'abbiamo spezzata. Quanto al problema politico che il telegramma prospetta, la risposta la darà il Congresso con la sua risoluzione ».
Sale quindi alla tribuna il compagno BIGI, segretario della Confederazione il quale esordisce ricordando come il problema della lotta contro i mo-

GLI INTERVENTI DELLA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO

Approfondita discussione sui rapporti con i cattolici

(Dal nostro inviato)
TORINO, 2. - Oggi, terza giornata del XXXI Congresso Nazionale del PSI, un tiepido sole ha accompagnato l'afflusso dei delegati al Carignano, la cui sala si è interamente riempita alle 9.30.
Presieduti dal compagno Onofrio Malagugini, i lavori americani si sono aperti, fra gli applausi dell'assemblea, con un saluto e un incitamento ai lavoratori della Fiat, Gabbiani, Abbeg in provincia di Novara, i quali, di fronte alla minacciosa chiusura, hanno occupato la fabbrica.
« Come è nostro dovere, ringraziamo per il saluto portato al Congresso, ma devo osservare che l'unità socialista era e non siamo stati noi che l'abbiamo spezzata. Quanto al problema politico che il telegramma prospetta, la risposta la darà il Congresso con la sua risoluzione ».
Sale quindi alla tribuna il compagno BIGI, segretario della Confederazione il quale esordisce ricordando come il problema della lotta contro i mo-

